Boll. Malacologico	**24** (1988)	(1-4)	66-70	Milano 31-5-1988

Erminio Caprotti*

COCHLEA SARMATICA N. SP.??
(PER UNA LETTURA CRITICA DELL'IMMAGINARIO)**

Nel «*De reliquis animalibus exanguibus*» (Bologna, 1606) di Ulisse Aldrovandi, a pagina 389 viene descritta ed a pagina 391 illustrata con una gigantesca silografia a piena pagina, una *Cochlea ex mari Sarmatico.*

Dopo avere indicata la fonte della notizia in Ambrogio Paré, così scrive:

Mare Sarmaticum seu germanicum Orientale, pisces alit calidis regionibus ignotos & valde monstrosos. Eiusmodi est is qui limaci similis, dolium corporis mole aequat, arboreis autem cornibus cervum, extrema cornua in orbiculos rotundantur, unionum instar splendentes. Cervice est crassa oculis accense candele modo micantibus, naso ob-rotundo, & pilis felium ad instar onvestito, rictu oris magno, sub quo pendet, prominetque carnea moles, aspectu subhorrida. Quatuor nititur cruribus, totidem latis & aduncis palmis, quae illi cum cauda oblonga & tigridis instar variegata, pinnarum ad natandum loco est. Meticulosum adeo hoc animal est, ut etsi amphibium sit, alto tamen se fere mari contineat, nec nisi sereno valde caelo ad littus applicet pascendi gratia. Caro enim valde grata est esui, sanguis vero his medicatus quibus vel hepar vitiatum est, vel pulmones ulcerati, ut est magnarum testudinum sanguis elephanticis. Id in Dania se vidisse asserit Thevetus in cosmographia. Longeque quoque diversus a communibus marinis Limacibus, iste Limax est, cuius deinde icon proponitur, tota cinerea albicans, necnon & subsequenes tuberosa, tota ex ferrugineo cinerea, exceptis oris quae sunt virides. Intus conspicitur animal amethestini coloris.

In questa descrizione accurata (che si trova nel cap. XXX, *De diversis cochlearum speciebus*, del Libro III, *De Testaceis*, della suddetta opera), l'Autore non pone minimamente in dubbio l'esistenza di tale animale. Ne annota solo il carattere mostruoso, che però va letto «al di fuori della norma» o del noto, secondo l'ottica rinascimentale nel vedere le mostruosità. Infatti questo animale non viene collocato nel volume sui Mostri, ma inserito in una trattazione di molluschi, ai quali questa creatura appartiene, anche se, per le sue fattezze, viene appunto ritenuta «*valde mostruosa*». Anzi sembra che i caratteri di questa bestia siano tali da iscrivere questo «mostruoso» nell'ambito più vasto delle «mirabilia», di cui la fauna di terre lontane è sempre stata così ricca.

«*Miracula ingeniosa*» che, come diceva *Plinio*, per la Natura non sono che dei giochi. Quello che invece va rilevato è il carattere serio con il quale Aldrovandi descrive, annota e figura questa entità. Non v'è in lui il minimo accenno ad un pur minimo dovuto dubbio. Il pliniano «*nihil de incredibile existimare de ea*» risuona ancora ai suoi orecchi.

(*) Via Ollearo 3 - 20155 Milano
(**) Lavoro accettato il 23 luglio 1987

Ma Aldrovandi non è l'Autore (come diremmo oggi) di questa specie. Egli non fa che riferire quanto ne aveva scritto un grande medico del '500, AMBROGIO PARÉ. (Ambroise Paré, 1510-1590, è considerato il padre della chirurgia francese, e la sua opera è considerata di grande importanza nella storia della medicina).

Fu medico di ben 4 Re di Francia. Va ricordato soprattutto per la scoperta della legatura delle arterie sostituita alla cauterizzazione con ferro rovente dopo le amputazioni delle membra e, in zoologia, per le sue osservazioni sulle larve dei ditteri nella piaga di un ferito, senza che questa miasi ne impedisca la cicatrizzazione.

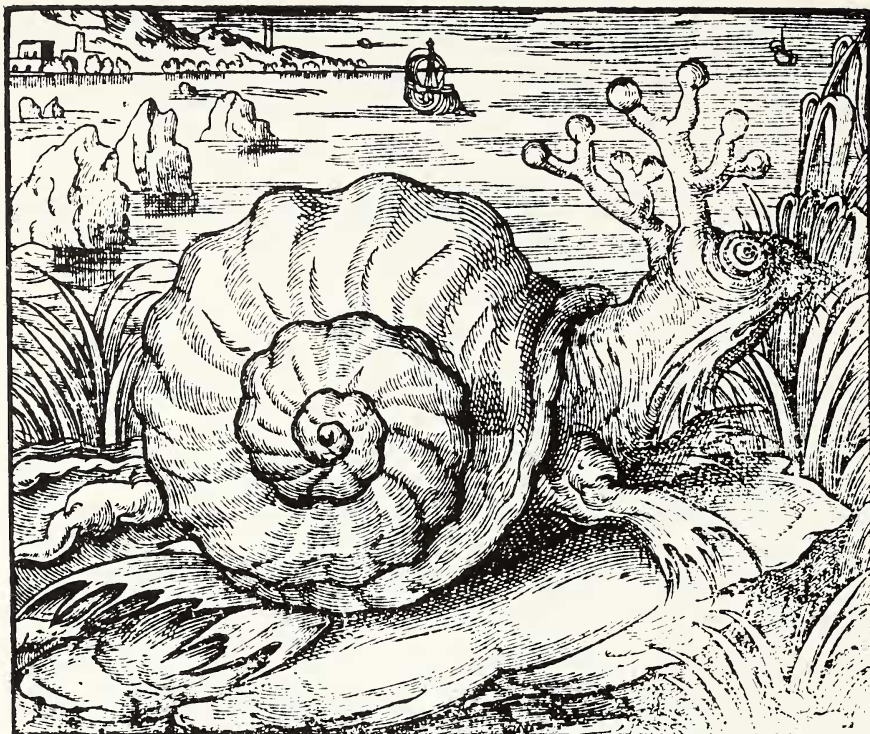
Paré nel suo «*Des monstres et prodiges*» (1573), al cap. XXXIIII (A présent nous parlerons des monstres marins) così descrive testualmente il suo *Limaçon de la mer Sarmatique* (dandone una figura):

«La mer Sarmatique qu'on dit autrement Germanique orientale, nourrit tant de poissons incogneus à ceux qui habitent és regions chaleureuses et tant monstreux que rien plus. Entre autres, il s'en trouve un tout ainsi fait qu'un limaçon, mais gros comme un tonneau, ayant les cornes quasi comme celle d un Cerf, au bout desquelles, et aux rameaux d'icelles, y a des petits boutons rond et luysans comme fines perles. Il a le col fort gros, les yeux luy esclairent comme une chandelle, son nez est rondelet et faict comme celuy d'un chat, avec un petit de poil tout autour, ayant la bouche fort fendue, au dessous de laquelle luy pend une eminence de chair assez hideuse à voir.

Il a quatre jambes et des pattes larges et crochues, qui luy servent de nageoires, avec une queue assez longue, toute martélée et coulourée de diverses couleurs, comme celle d'un Tygre. Il se tient en pleine mer de force qu'il est craintif: car je suis asseuré qu'il est amphibie, participant de l'eau et de la terre. Quand le temps est serain, il se met en terre sur le rivage de la marine, là où il paist et mange de ce qu'il trouve de meilleur. La chair en est fort delicate et plaisante à manger; le sang duquel est propre contre ceux qui sont gastez du foye et qui sont pulmoniques, comme est celuy des grandes tortues à ceux qui sont attains de lepre. Thevet dir l'avoir en du pays de Dannemarch».

Questo THEVET, al quale Paré attinge molto nelle sue descrizioni di esserei «mostruosi» di terre lontane e dal quale attinge pure l'iconografia per quanto riguarda il *limaçon de la mer Sarmatique*, è l'Autore, fra l'altro, di una *Cosmographie universelle* (Paris, 1575), che ebbe grande successo, e che descrive il mondo, parte per esperienza vissuta, parte per una raccolta libresca di notizie. Il Thevet, francescano, partecipò a viaggi in Messico (1543?) e in Brasile (1550/1552) nella spedizione capitanata, su ordine di Enrico II, dal capitano idrografo *Le Testu*. Thevet mescola spesso a verità delle notizie fantasiose, che lui dà sempre per vere, novello Mandeville del XVI° secolo!

Vediamo dunque che Paré attinge le sue notizie ad un viaggiatore e geografo per la descrizione del nostro animale, anzi la sua descrizione è una quasi completa trascrizione del testo della Cosmographia del Thevet.

Egli omette solo le seguenti frasi: «Ceste Chimère ne s'apparoist gueres au rivages de la mer, ains s'en tiens fort esloignee» e «Ceux qui font des livres des poissons monstrueux, devroient aller en ceste mer Sarmatique, pour trouver dequoy contenter leur esprit». (*Thevet*, Cosmographie, II, livre XX, chap. 16).

Da Paré, Paris, 1573.

Delaunay (*La zoologie au sequième siècle,* Paris, 1962, pag. 132/133) suppone che Thevet si sia ispirato (e l'icona fornita dal Thevet avvalorerebbe questa tesi) a qualche grossa ammonite fossile, frequenti in Danimarca nell'Albiano o nel Neocretacico baltico. Ma ci sembra una forzatura, se pensiamo alla minuta descrizione delle parti molli, che implicherebbero una fantasia che Thevet forse non possedeva, almeno in tale misura. È più probabile, come avvenne per il Kraken, che le sue fonti siano state leggende e tradizioni popolari del Baltico, che su un'originaria realtà naturale innestavano poi credenze e ricami vari. Ricordo che in gioventù, quando avevo la fortuna di passare qualche settimana invernale sulla costiera amalfitana, un vecchio contadino mi raccontava del bue marino, e delle sue frequenti uscite dal mare per venire a pascolare nei prati e questo in piena buona fede e senza la minima ironia. Anche nelle Puglie, alcuni pescatori mi raccontavano (anni '50) che come la terra così era il mare, con paesi, villaggi ed abitazioni varie.

Ma tornando alla nostra *Cochlea sarmatica*, chi ne è l'Autore? THEVET è un geografo e non va considerato; ALDROVANDI non fa che ricopiare il Paré; PARÉ è autore pre-linneano, la sua diagnosi dunque va rivista. Dove è dunque depositato il tipo? Nessuno lo sa. Il mar sarmatico dal quale proviene (che nella geografia rinascimentale corrispondeva all'attuale Mar Baltico) non ci ha più dato di tali reperti. La Danimarca, che Thevet cita come terra d'elezione di questa entità, ci ha dato grandi zoologi che hanno attentamente studiato, come è noto, tutta la fauna marina del loro mare, anzi si sono spinti perfino, con la Galathea, a scoprire faune fino allora impensate, purtuttavia a tuttora la *Cochlea sarmatica* non ha più dato segno della sua presenza.

Né il Paré, né l'Aldrovandi mettevano in dubbio l'esistenza di questo animale. Per loro non era un animale fantastico, né immaginario. Erano persone serie.

Noi oggi chiamiamo, e questo è il punto cui voglio giungere, questi lasciti della zoologia antica, medioevale e rinascimentale come zoologia fantastica, e ci si coccola e ci si bea del fantastico come di una necessità, come se ne compiace ad esempio BORGES nel suo Manuale di Zoologia fantastica. Ma ci si dimentica di rilevare (per mancanza di approfondimento dei testi e della temperie culturale nella quale furono scritti) che nella stragrande maggioranza dei casi, quegli animali, che noi oggi chiamiamo appunto fantastici, di fantastico per i loro autori od estensori non avevano proprio nulla. Al limite potevano apparire fuori della norma, ed ecco allora il loro inserimento fra le mostruosità, ma non mai fantastici. Animali fantastici erano espressamente indicati come tali già in PLINIO che, scetticamente, riteneva tali i grifoni, i tritoni e altre figure mitologiche.

Ma gli altri animali di Plinio che oggi riteniamo, con un sorriso di compiacenza, fantastici, in quell'Autore sono per lo più veritieri, come ho cercato di dimostrare in un mio precedente saggio (Animali fantastici, fantasie zoologiche e loro realtà in Plinio, Plinio e la Natura, Como, 1982).

D'altronde, nel Rinascimento, era ben nota l'asserzione di Plinio (XI, 6) «*Nam mihi contuenti semper suasit rerum natura nihil incredibile existimare de ea*».

Perché dunque mettere in dubbio l'esistenza di una chiocciola sarmatica dalla luminose corna di cervo?

Lo stesso Thevet riteneva che era inutile continuare a descrivere quegli animali che erano noti perfino ai bambini, ma che bisognasse invece investigare la strana («estrange») natura di animali ignoti di terre lontane:

«Je vous l'ay bien voulu ici representer au naturel, pour monstrer à ceux qui font livres des poissons, et de la nature d'iceux, (qui in aperta polemica col Belon ed il Rondelet) s'ils avoient veut et voyagé ces pays là, philosophé, et de pres contemplé ces belües marines, qu'ils contenteroient mieux leur esprit, et celui du Lecteur, que de nous représenter en leurs livres la figure d'un Brochet, Saulmon, Carpe, Anguille, ou Escrevice, choses communes aux petits enfans de par deça».

Perciò queste immagini, pur non sperimentate, accontentavano «indubbiamente» l'animo di Paré e di Aldrovandi. Ma se ne accontentavano ritenendole reali. La nostra posizione è oggi diversa. Ce ne accontentiamo (come si può vivere senza l'immaginario?), ma le escludiamo dalla zoologia.

Per gli zoologi fino al Rinascimento inoltrato, accettare certe strampalate entità come reali era implicito nella loro concezione della natura, matrice di continue meraviglie, che si andava sempre meglio discoprendo. Oggi non ci bastano relazioni di viagio o dicerie, le meraviglie della natura si accettano solo quando ci sono rivelate da attenta sperimentazione, da microscopi elettronici, da sofisticate ricerche sottomarine e via dicendo. Perché la nostra idea di natura differisce dalla loro ed ha perso quella fede sacrale nella natura che era precipua del pensiero rinascimentale e ad essa si è sostituita una più vaga fede nella scienza.

Ma anche la psicologia fa parte oggi delle scienze della natura? Perché la questione della chiocciola sarmatica riveste un certo interesse, sia per la storia della scienza, sia per quella della psicologia, almeno per quanto riguarda certe strutture antropologiche dell'immaginario.

Il Lettore forse sbigottirà leggendo il titolo di questa nota, ma in effetti nessuno degli Autori qui citati ebbe la fortuna di vivere fino alla stesura della X^a^ editio del Sistema Naturae linneano e perciò può essere considerato l'autore del nostro mollusco, «strano» o «immaginario» secondo l'ottica che vogliamo dare alla nostra esposizione.

Qual'è allora il reale Autore di questa specie, nella quale si è creduto, e della quale purtroppo non può più pervenirci il «typus»?

Nell'introduzione ad un'opera della sua tarda maturità (Antwort auf Job), Carl Gustav Jung scriveva:

«... La controversia nasce dal singolare presupposto che qualcosa sia "vero" soltanto quando si presenti o si sia presentato in passato come un fatto *Fisico.* (...) La "fisicità" non rappresenta il solo criterio di una verità. Esistono, infatti, anche verità *spirituali*, che non si prestano a venir spiegate o dimostrate o discusse sul piano del fatto fisico. Se, ad esempio, fosse credenza comune che in un determinato periodo la corrente del Reno sia risalita dalla foce alla sorgente, già questa credenza in sé rappresenterebbe una realtà per quanto assurdo possa apparire, da un punto di vista fisico, l'affermarlo. Una credenza siffatta costituisce una realtà psichica che non può venir contestata e che non ha bisogno di alcuna conferma" ("Risposta a Giobbe", trad. A. Vig, Milano, 1965; ediz. originale Zurigo, 1952).

È in questa prospettiva che chiedo al Lettore malacologico di scusarmi per questo tentativo di introduzione, non di una nuova specie o di un nuovo genere o familia, bensì della presentazione di una categoria di pensiero, quella che contiene in sé i germi di una zoologia immaginaria, la cui sistematica è ancora tutta da scrivere.

E possa qualche «splitter» attingere spunti pratici da questa nota, almeno come ammonizione a non voler indarno aumentare il già vasto numero delle specie di molluschi note, visto che ora ci si mettono anche quelli, come il sottoscritto, che ne istituiscono di puramente immaginarie!